

Umanesimo letterario, riforma grafica: Poggio Bracciolini editore, filologo e copista

1. Dalla glossa scolastica alla filologia umanistica

Il disciplinamento che si viene rigorosamente consolidando fra tardo Medioevo e Umanesimo nei monasteri, nelle scuole a carattere ecclesiastico, nelle università, nelle accademie e in ogni centro di pensiero, getta una luce nuova su parametri conoscitivi rivolti alla conquista del sapere in senso totalizzante ed onnicomprensivo, secondo l'idea del "primato della saggezza" di cui parla Gian Mario Anselmi (51-59). Apertura e autoconsapevolezza identificano un'attenzione assidua verso l'antiquaria romana in tutte le sue manifestazioni culturali (storiografia, archeologia, epistolografia, numismatica, filosofia e letteratura, già sotto l'influenza del sogno di Cola di Rienzo), in cui le certezze scolastiche cedono il passo alla mediazione di una verità più difficile da conquistare perché mai definitivamente recuperata. Tale coscienza critica si esplica in maniera organica ed autonoma, secondo direzioni specifiche sulla quale hanno già insistito i più grandi interpreti del periodo, Eugenio Garin e Paul Oskar Kristeller, che sottolineano la riscoperta della classicità rispettivamente da una prospettiva filosofica e civile il primo e da un punto di vista retorico e linguistico il secondo, come proseguimento della scuola di grammatica medievale, in nome della tradizione.¹ In questo studio intendo anticipare una prima serie di considerazioni sul passaggio nella formazione moderna dal principio di autorità medievale, strutturato su dogmatiche gerarchie del sapere, al peso concesso alla pregnanza della parola da parte di coloro che individuano nell'aggettivo *humanus* la capacità di comprendere e dunque persuadere alla verità, grazie alla dimensione storica adesso assunta dal testo.² In un secondo momento mi soffermerò su un personaggio di spicco e controverso: Poggius Florentinus (1380–1459), come Bracciolini stesso era solito chiamarsi con orgoglio. A banco di prova della nuova dottrina e a giudicarne il valore all'interno della nuova direzione di ricerca, intendo sottolineare le dichiarazioni di metodo e la reale consapevolezza da parte di Bracciolini di un dibattito ideologico di cultura specializzata, così lontano dall'età precedente e tanto proficuo per i futuri lavori scientifici.

La nuova operosità collettiva, strumento di conoscenza attraverso la *disputatio*, confronto dialogico di voci aperto al patrimonio secolare antico, e l'*eloquentia*, scienza del linguaggio, dirige attivamente verso un'istanza esplorativa svincolata dallo sterile dogmatismo medievale. I termini *utilitas* e *delectatio* asseriscono la dimensione anche

etica della bella scrittura, secondo una precisa linea d'avanguardia che rifiuta formulazioni semplificate di gusto compilatorio e rubricatorio, ma si poggia su un pubblico diversamente calibrato rispetto all'epoca medievale. Su quest'ultimo fronte, gli spunti della polemica letteraria ergono l'aristotelismo a rappresentante della più arida dottrina mediolatina, di contro all'eloquenza classica di Cicerone e Quintiliano che si distingue per Valla quale "regina rerum . . . et perfecta sapientia" ("Elegantiae" 1: 120), nel segno delle meraviglie di Roma e naturalmente anche di Atene. Tale valutazione di metodo si palesa tramite il dialogo fertile con le fonti antiche, così elaborato da Ezio Raimondi:

[P]oiché leggere significa vedere e comprendere nella dinamica inventiva del testo una coscienza diversa, un altro individuo, circoscritto dalla sua posizione, dalla sua prospettiva temporale e culturale. Leggendo, nella mia soggettività rappresento anche un altro soggetto, quasi 'due in uno' sperimento la mia stessa identità come movimento e tensione verso l'alterità e la differenza. (18)

Eliminare il massiccio impianto dottrinario della tarda scolastica, per definire la singolarità temporale di un testo letterario, diviene metodologia con dovizia di documenti che trova formula piena nell'esegesi, quale forma laica e critica, e nella filologia, quale disciplina scientifica che ricostruisce la paternità letteraria. Esegesi e filologia arrivano ad integrarsi ed a condizionarsi a vicenda in un intreccio organico fra significante e significato. Su questa linea di pensiero si delinea un nuovo rapporto fra autore e testo: se in tempi postmoderni la radicale affermazione di Roland Barthes sulla morte dell'autore lascerà spazio alla molteplicità di testi letterari quale prodotto dell'atto stesso della lettura e se, al contrario, già agli esordi della letteratura volgare aveva importato la fissità del messaggio didattico chiaramente riflessa nel credo nell'immobilità del testo letterario, in epoca umanistica la pratica esegetica permette per la prima volta di costruire varianti testuali e redazionali alla luce di esplorazioni sistematiche e di svolte innovative sul testo, osservato ora in tutto il suo movimento del farsi e disfarsi, ad opera dell'autore o di altra mano. Il prodotto è diverso da quello antico, ma ad esso organico perché recuperato e adattato in chiave secolare alle esigenze del presente.

Petrarca, il grande maestro del *Boccaccius maturus*, è il primo intellettuale a gettare attenzione al *verbum* quale strumento laico a recupero di codici corrotti. L'impostazione filologica del commento, attentamente delineata da Petrarca come dialettica fra presente e passato,

fra cultura classica e cultura cristiana, prende avvio dal bisogno di restituire i termini storici della lettura attraverso un processo di riconoscimento, appropriazione e poi legislazione dell'oggetto desiderato. Il *corpus* esegetico prospetta ampia varietà di forme, così come la presenza di codici indipendenti rende ora possibili raffronti con congetture scientifiche che contraddistinguono la ricostruzione dell'opera classica. Lo scopo è quello di indagare e rispettare la tradizione manoscritta nelle sue tappe importanti di trasmissione. Il passaggio dalla glossa scolastica alla filologia umanistica implica il radicale capovolgimento dei concetti di *lectura* ed *imitatio*, grazie ad un richiamo forte al concetto di imitazione originale, di cui Petrarca si fa portavoce in nome della somiglianza nella distinzione. Le scuole progressivamente mettono in moto una pratica ermeneutica sofisticata e rigorosa sia in forma di intervento poliedrico sulla scrittura del passato che di specifico glossario che accresce la reputazione del testo stesso, adesso finalmente recuperato e trascritto nel confronto di varianti. Indagine, questa, che, all'altezza cronologica dell'età degli incunaboli, scinde finalmente il legame fra studi profani e studi sacri, fra cultura e fede, all'insegna dell'individualità del codice antico contestualizzato nell'attualità. Le esigenze di vaglio filologico si indirizzano con particolare forza alla frequentazione diretta di testimoni complessi della tradizione latina (Stazio, Plinio, Ovidio) acuendo la distanza dalla glossa pedissequa ai margini del foglio e dalle *quidditates* intorno a problemi minuscoli, le *quaestiones*, da sottoporre a discussioni esasperate, le *disputationes*, condotte in una lingua tecnica in mano agli specialisti e indirizzate a conclusioni metafisiche al di là del contesto temporale. Dunque se in epoca medievale il commento si definiva come prassi di lettura priva di contributi originali ma con ovvietà di minuzie, all'indomani del consolidamento degli *studia humanitatis* si instaura un rapporto dinamico e storico con poderosi testi antichi i cui lettori non sono necessariamente ascrivibili all'ambito universitario. Il restauro scientifico del codice non viene più attuato attraverso la memoria, ma con scrupolosa operazione storiografica (nella rinascita di questo genere letterario) e linguistica (nel recupero autentico del testo *tout court*), gettando solide fondamenta per l'odierna critica testuale. In questo *milieu* culturale il commento diviene precisa tendenza che risponde alle esigenze del prodotto e del consumatore, del mittente e del ricevente, del prima e del dopo, in un rapporto di alterità e compenetrazione. La tradizione fornisce adesso uno sfondo mai univoco né concluso per lo studio diretto della fruizione del testo, come afferma Giuseppe Mazzotta: "Attraverso il palinsesto di frammenti che formano la *Collatio*, i

frammenti appaiono sia immagini del passato sia immagini del futuro. Sono, anzitutto, pietre da utilizzare-come Petrarca le utilizza, nella costruzione di opere presenti e future” (271). Scatta, con le parole di Nancy Struever, quella “significant interaction of past and present” (199) che si estende alla quantità di informazioni intorno ai resti antichi: dalle statue ai mosaici, dalle monete alle iscrizioni, dalle sculture al testo, dal latino al greco.

La diffusione del pensiero di Petrarca penetra anche nel cuore della riflessione politica a seguito dello spessore originario della gloria passata, la cultura dei maggiori, i *majores*, i *superes*, i virtuosi, i magnanimi di mente e di gesta, i grandi che hanno preceduto, i *patres*. Il passaggio importa dacché individua negli *studia humanitatis* (grammatica, retorica, storia, poesia, filosofia morale) anche un canone di governo e diplomazia storica. Il nesso fra politica e letteratura è nevralgico per la sua immediata utilità che ritrova nella Roma repubblicana un modello di comportamento pubblico per la prima concezione civile dell’umanesimo. Lontano dalla memorialistica, Petrarca designa nell’amore per la *civitas* antica la sfida al tempo, grazie ad un movimento dinamico articolato sulla dialogicità, reciprocità e collaborazione: ovvero la *partnership*. La posizione di Lovato Lovati e Albertino Mussato, rappresentanti delle prime due generazioni di umanisti, dirige la conoscenza del mondo antico a chiave di miglioramento dei valori civici del proprio tempo; ma è con Petrarca che Roma si proietta definitivamente nel presente e matura i suoi frutti nella massima declamata nell’*Invectiva contra eum qui maledixit Italiae*: “Quid est enim aliud omnis historia, quam Romana laus” “Che cosa altro è la storia se non la lode di Roma” (*Invectives* 417). Il modello storico presuppone quella che Thomas Greene definisce “imitazione euristica” (29-30) capace di creare attivamente una distanza storica fra il *tunc* e il *nunc*, per poi diminuirla grazie all’assimilazione del pensiero antico a modello teorico e pragmatico. Così la Roma antica non induce più ad idillica rappresentazione di un passato irrecuperabile, ma acquista attenzione da un punto di vista culturale ampio, fino al paradossale anacronismo che individua nella classicità la cifra del presente.³ Da questo interesse per il trascorso, il giovane Petrarca compone biografie storiche a modello di condotta morale quale il *De viris illustribus*, in cui l’intero patrimonio antico è messo in relazione con il presente. Come addita Ronald Witt in “La concezione della storia in Petrarca”: “Petrarca creò per la prima volta la tensione paradossale di cui ogni storico è consapevole: di essere presente nel passato” (219).⁴ L’*encomio della romanitas* moderna, insomma, diviene fattore universalizzante di

coesione ideologica del passato col futuro dacché mira a far luce sulla storia romana in tutta la sua *utilitas*. E per di più l'emergente storiografia articolata da Flavio Biondo e Leonardo Bruni arricchisce la varietà del materiale disponibile allo storico, facendo presa sul dato storico sottoposto al vaglio critico. Celeberrima al riguardo emerge l'analisi filologico-storica condotta sulla "donazione di Costantino," del quarto secolo d. C., da parte del Valla a confutarne la falsità.

Ma se l'*incipit* storico del recupero delle fonti così come la nuova antiquaria risalgono a Petrarca, da lui si sviluppa anche quella pluralità di modelli culturali che distinguono l'umanesimo civile fiorentino da quello archeologico padovano, quello matematico della corte di Urbino da quello letterario di Mantova e Ferrara, quello cosmopolita veneziano da quello politico della Napoli aragonese e della Milano visconteo-sforzesca. Lungo la penisola sorgono fra il 1450 e il 1550, ai margini dei centri più famosi, sedi in grado di offrire una proposta culturale autonoma ed innovativa. All'interno di un chiaro denominatore comune si avvertono voci, angoli di osservazione e sbocchi storici da studiare secondo un'attenta disamina filologica delle fonti, contestualizzata in un perimetro culturale operante nelle sedi prevalenti di Firenze e della curia papale. Le linee di sviluppo sono variegata e tutt'altro che organiche, ma il clima rimane sostanzialmente unitario a seguito del postulato centrale dell'umanesimo da cui non è più possibile prescindere: l'umanista che legge, copia, commenta e va direttamente alla fonte stabilendo un rapporto di alterità e penetrazione con la classicità attraverso il *verbum*.

2. Poggio Bracciolini

All'interno della filologia umanistica e delle polemiche intellettuali in corso relative ad esperienze di metodo e problematiche di lavoro, Poggio Bracciolini nel quadro italiano di fine '400 è attivo su numerosi fronti della critica testuale e del dibattito culturale: collezionista di sculture e oggetti antichi, dalla grande passione archeologica per le rovine antiche, la medagliistica e l'epigrafia, umanista e latinista, filologo e copista, calligrafo e ricercatore di manoscritti, traduttore ed autore dal quale si dipanano mille fila con gli intellettuali del tempo. Segretario papale nel 1403 e poi cancelliere della Repubblica fiorentina nel 1453, Bracciolini si delinea quale "pivotal figure in the History of Humanism" (Struever 197). Attento alla storia fiorentina e immerso nei risvolti dello scisma religioso, prima scrittore apostolico e poi segretario, nel 1414 è a Costanza per seguirne il concilio nella sua intera durata (1414-1418), in

questa età di disordine e sfiducia nelle istituzioni. A chiusura, trascorre quattro anni in Inghilterra (1418-1422) continuando le sue escursioni alla ricerca di codici antichi e, recuperato il titolo di segretario pontificio, dopo anni di isolamento e solitudine, rientra a Roma nel 1423. Segue poi Eugenio IV (1431-1447) al concilio di Basilea (1431-1439) e rimane legato alla Curia pontificia nei suoi numerosi spostamenti fino al 1453, anno in cui si stabilisce definitivamente a Firenze e assume la carica di cancelliere della Repubblica fiorentina, ormai stabilizzatasi la signoria di Cosimo de' Medici. Nel 1458 si ritira a vita privata nella villa che aveva da tempo acquistato nel paese natale, Terranuova, e muore l'anno successivo. Bracciolini dà voce ad abbondante produzione dialogica (*De avaritia*, *De nobilitate*, *De infelicitate principum*), storica (*Historia Florentina*), trattatistico-dottrinale (*De varietate fortunae*), invettiva (*Invectivae*), satirica (*Facetiae*), ed epistolografica. Relativamente agli epistolari che si addensano fitti nei fondatori dell'Umanesimo come prassi di lavoro in parallelo ad operazioni di copiatura, lettura, glossatura, le cinquecentocinquanta lettere di Bracciolini, indirizzate a clerici, personaggi pubblici, papi, amici, offrono interessanti spunti di riflessione per cogliere *in fieri* il processo di assorbimento della cultura classica. Su quest'ultimo fronte, Petrarca è ben presente con il gusto dell'aneddotica, della saggezza filosofica, ma anche del dato personale e dell'argomentazione dialogica, adornata di citazioni classiche assorbite *hic et nunc* nelle epistole di contenuto politico, letterario, religioso, familiare.⁵ Le lettere vengono compilate anche durante le escursioni in Francia (a Cluny, a Parigi), in Svizzera (nel convento di San Gallo), in Germania (nella biblioteca di Colonia) che lo portano negli anni 1415-1417 alla scoperta inusitata di celeberrimi codici antichi, allora sconosciuti, poi commissionati in copia da amanuensi o da Bracciolini stesso trascritti in nome del principio di leggibilità, come vedremo fra breve. Fra i più prodigiosi ritrovamenti si ricordano: Quintiliano (*Institutio oratoria*), Valerio Flacco (*Argonautica*), Cicerone (otto orazioni), Lattanzio (*De utroque homine*, *De ira dei*, *De opificio hominis*), Stazio (*Silvae*), Lucrezio (*Epitoma rei militaris*, *De Rerum Natua*), Petronio (*Cena Trimalchionis*), Asconio (*Commentario*), Vitruvio (*De architectura*).⁶ Dello spirito polemico di Bracciolini fanno fede le *Invectivae*, composte nelle numerose contese che lo vedono impegnato nei confronti di altri umanisti, come il Filelfo e il Valla, con i quali intreccia un duello di impropri e maldicenze durato almeno tre anni a proposito del modo di scrivere in latino. La propensione ai motti di spirito, alle storielle e all'aneddoto salace nei confronti dei quali non cessa mai la diatriba, dilaga ancor di più nelle *Facetiae*, raccolte tra il

1438 e il 1452 e pubblicate nel 1470. La tensione polemica, peraltro ben nota anche ai suoi contemporanei, e l'“irrequieto individualismo poggiano” (Fubini, *Umanesimo e secolarizzazione* 223)⁷ emergono poi nei dialoghi anticlericali (*De avaritia*, *De infelicitate principum dialogus* e *Contra ypocritas*) ed anche nel suo difficile rapporto con Firenze, madrepatria tardamente acquisita, verso la quale esterna al suo rientro come cancelliere preoccupazioni per i pericoli connessi alla vita cittadina, pretendendo un'ampia immunità fiscale. Del prodotto letterario di Bracciolini potremmo parlare a lungo, ma non è ora il momento: da menzionare rimangono però quei toni aspri e tesi che connotano l'*Historia Florentina* apparsa a Venezia nel 1476 e completamente incentrata sui conflitti dell'ultimo secolo, con la quale l'autore, oramai anziano, finisce per mettere in pericolo la propria posizione nei riguardi del regime dominante, di cui poi resterà vittima il figlio Jacopo, anch'egli intellettuale a Firenze e membro dell'Accademia ficiniana.

All'interno dell'avvio decisamente preso dalla più avanzata letteratura umanistica, Bracciolini ha una parte di primo piano non soltanto in relazione al ritrovamento di manoscritti in Europa ed alla varietà della produzione letteraria, ma anche a dispute su criteri metodologici intorno al restauro del codice antico. Dichiarazioni teoriche sul proprio *modus operandi* lo portano a fissare precise regole di procedura intervenendo con consapevolezza e rigore nell'avanzamento della tradizione codicologica e paleografica. La scoperta, il restauro ed infine la copiatura del codice rappresentano tre aspetti distinti ma complementari all'interno del progetto volto a riproporre il testo originale per garantirne accessibilità e divulgazione. Come afferma Riccardo Fubini con Bracciolini nasce una nuova concezione del codice “in senso ampio, come documento e testimonianza storica” (“Poggio Bracciolini attraverso” 79), che può finalmente diffondersi in classi sociali diversificate. Il codice si affaccia sull'orizzonte umanistico con aspetto rigoroso ma intellegibile, nel segno di una critica attenta che si scontra frontalmente con la corruzione medievale distesa in molteplici testimoni. La prima fase di restauro è la *recensio*: ricostruzione della forma più antica del testo dai codici sopravvissuti, dopo aver confrontato (*collatio*) relazioni reciproche e riscontrato varianti. In tal modo si allestisce uno *stemma codicum* che mette in relazione i testimoni in base alla loro discendenza. Subentra a questo punto l'*emendatio*, correzione congetturale che mira alla lezione primitiva, eliminando codici corrotti traditi da archetipi mai verificati dagli scrittori medievali e quindi derivati da esemplari di scientificità incerta (*eliminatio codicum*

descriptorum). Il principio è quello di prendere inequivocabilmente le mosse dal più antico stadio testuale ed intervenire solo su vecchi codici indipendenti e autentici con emendamenti congetturali. Per esempio, relativamente al Plauto Orsiniano (Vat. Lat. 3870), Bracciolini afferma che il codice deve essere emendato prima di essere affidato a un copista o parimenti trascritto da un erudito, in opposizione al credo di Angelo Poliziano, uno dei massimi esponenti della cerchia medicea a Firenze, che insiste a mantenere l'*exemplar* privo di emendazione, *talis et qualis*, nel tentativo programmatico di conservare l'originaria base per il successivo intervento filologico. A suo parere è da evitare che di trascrizione in trascrizione il testo si allontanti dalla lezione di partenza affinché l'esemplare antico, pur con lezioni corrotte, sopravviva nella tradizione manoscritta: "sicubi ergo nostrum adhbuimus iudicium, relictis tamen antiquae lectionis vestigiis aliquibus suum cuique liberum reliquimus" "Se in qualche luogo dunque abbiamo usato il nostro giudizio, col serbar tuttavia traccia della lezione antica abbiamo lasciato ognuno libero di usare il suo" (Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti* 178).

Nella vasta gamma di considerazioni robuste e sottili sviluppatesi all'interno della rinnovata temperie del quindicesimo secolo, la fisionomia di Bracciolini si impone anche relativamente al principio di *imitatio*, in polemica sia con il maestro Salutati che favorisce i *moderni auctores*, ossia cronologicamente vicini a chi scrive, con Petrarca sul piedistallo di eccellenza, sia con l'insigne filologo Lorenzo Valla, che fa sentire il forte influsso dell'analisi filologica sull'orizzonte teologico.⁸ Nodo dell'ostilità è la rigorosa cura editoriale propria del secondo umanesimo che si scontra frontalmente con la prima generazione di cui Bracciolini si sentiva campione ma che oramai volgeva al tramonto, grazie alla quale si erano riscoperti codici eccezionali. Da una parte l'indiscutibile principio di *imitatio* profuso da Bracciolini, dall'altra la coscienza storica dell'interpretazione valliana che individua fra le vette di perfezione già raggiunte l'eloquenza di Quintiliano, superiore al ciceronismo professato da Bracciolini, in nome di un confronto critico piegato alle concrete esigenze di chi scrive con originalità storica. La divergenza non concerne soltanto la *comparatio Ciceronis Quintilianique*, ma anche l'accuratezza scientifica e lo scrutinio grammaticale con cui Valla si accosta ai testi classici e alle *Sacre Scritture* (anch'esse oggetto filologico). L'*eloquentia* è facoltà intrinseca alla lingua latina, indicativa di metodo e non inutile sfoggio di preziosismi linguistici privi di ammaestramenti civili, secondo l'orientamento di Bracciolini.⁹ Su questo punto l'opposizione fra i due

umanisti non può essere più netta. Se l'esegesi fedele dei *mores* antichi innalza la lingua a fondamento di idee e mezzo di trasmissione scientifica, dalla violenta polemica fra Bracciolini e Valla, esplosa fra il 1451 e il 1453, affiora anche la consapevolezza raggiunta di un divario fra latino e volgare che, diversamente interpretato, travalica confini romani e investe centri umanistici. Al dibattito linguistico, ovvero se gli antichi romani parlassero latino o volgare, partecipano con ardore i più illustri umanisti di quegli anni di intenso fervore intellettuale: Bracciolini, Valla, Leon Battista Alberti, Guarino Veronese, Flavio Biondo, Leonardo Bruni. La disputa sui rapporti di emulazione si colloca all'interno dell'argomentazione già avviata da Dante e Petrarca sulla controversa questione dell'origine del volgare e dunque sulla ipotetica mutevolezza del latino: nodo di svincolo su cui si continua a dibattere fra il gruppo di segretari apostolici presso la Curia trasferitasi a Firenze, durante il papato di Eugenio IV. Da una parte Biondo e Bracciolini a sostegno del latino quale lingua in uso, già parlata da tutti nell'antica Roma, e pertanto obbligata opzione riservata alla cultura di contro al volgare, frutto esclusivo di corruzione barbarica; dall'altra, invece, il credo nel latino quale lingua meramente artificiale, soggetta *ab initio* a regole grammaticali da apprendere a scuola, confermata da Bruni in favore di una diglossia di base già nell'antica Roma.¹⁰

Ad attestare quanto il panorama di questo periodo sia dinamico e mosso, alla dicotomia proclamata fra latino, lingua dei letterati antichi, e volgare, lingua mutevole parlata nelle botteghe, l'esperienza filologica affianca adesso anche la diffusione del greco, grazie alla formazione di ricche biblioteche contenenti testi greci accostati con nuovi strumenti di lettura. Tale conquista è tra le più rilevanti dell'umanesimo, tanto che una delle corrottele più diffuse contro cui si lotta adesso è anche la corruzione dei passi greci, con lodevoli contributi della critica testuale. L'apprendimento di maiuscole e minuscole greche affiancate all'alfabeto latino stimola una capacità di lettura non ancora consolidata, ma senza dubbio avviata a divenire punto saldo della cultura umanistica. La prassi di studio condiziona una robusta tradizione di versioni latine solo adesso in grado di attingere direttamente agli originali in greco, che vedono il torchio presso le alpine con ben ventisette *editiones principes*. È Salutati, maestro di Poggio Bracciolini, ad invitare il bizantino Emanuele Crisolora presso l'Università di Firenze per l'assegnazione della prima cattedra greca, sì da permettere nel 1397 la formazione del circolo omonimo di lettura e apprendimento della lingua ellenica nell'Europa Occidentale, che si aggiunge così all'eredità latina nella cerchia umanistica della penisola. Emeriti umanisti (Leonardo Bruni, Iacopo

Angeli, Paolo Vergerio, Guarino Veronese, Giovanni Aurispa, Francesco Filelfo) passano direttamente da Costantinopoli al fine di riportare codici greci in Europa e testimoniare l'efficacia didattica dell'apprendimento *in loco*. A parere di Stefano Zamponi:

La presenza del greco pone problemi ancora da definire . . . , ma un fatto in particolare mi sembra rilevante per la nostra riflessione: la scrittura greca, l'alfabeto altro, diverso dall'esperienza latina, non solo allarga il programma grafico del ritorno all'antico, che ora ingloba il mondo bizantino dei secoli tardi del Medioevo, ma scardina una dialettica di scritture che, sia pure con notevoli diversità fra Firenze e il Veneto, era nata e si era conservata all'interno della tradizione latina del pieno e basso medioevo. (478)

Con Crisolora e i suoi allievi si forma la nuova generazione di studiosi che mette il greco in stretto e costante rapporto con il latino sia relativamente al restauro del greco in codici latini che all'ambito traduttologico. Non intesa quale mera esercitazione tecnica sui classici (Platone, Plutarco, Luciano, Omero, Demostene, Senofonte, Isocrate, gli storici e la corrente platonica), bensì espressione del recupero del pensiero antico *tout court* e ancilla della filologia, la traduzione arriva ad abbracciare commentari e dizionari, suscitando discussioni teoriche moderne di metodologia vera e propria. Come già precedentemente sentita da Salutati e Crisolora nel tradurre dal greco al latino, l'esigenza è quella di adattare ed abbellire, garantire fedeltà di pensiero ai concetti di base e nel contempo dichiarare preferenza culturale alla nuova età con la *conversio ad sensum*, più chiara e libera del meccanico modello medievale *ad verbum*, oramai oscuro ed obsoleto. Divergenze sul rinnovato interesse verso il codice segnalano l'entusiasmo di Bracciolini per il principio di libertà ed indipendenza. Anche Brunì, come Valla e Filelfo, si occupa a più riprese nelle lettere e poi nel trattato *Interpretatio recta*, degli anni '20, di valutazioni di metodo concernenti il *vertere* la *venustas* greca dalla lingua antica alla moderna, convinto della capacità del latino di esprimere lo splendore passato non solo con la *traductio verbum ad verbum* o la *conversio ad sensum*, ma secondo una più completa scelta di campo che prevede la capacità di trasporre da una lingua all'altra contenuto e forma, contestualizzando la provenienza e comprendendo a pieno la ricchezza dell'originale tramite un'estesa lettura delle opere dei maggiori scrittori.¹¹ Il tratto saliente rimane in ogni caso il medesimo: il modo di porsi di fronte all'autorità canonica, a includere recupero filologico del testo inteso anche quale traduzione

recta onde emendare la fase corrotta della tradizione manoscritta diramatasi in numerosi testimoni.

Pertanto adesso, grazie anche alla traduzione dal greco al latino e poi al processo di volgarizzamento, i testi classici vergati e allestiti dall'umanista si impongono in tutta la loro dinamicità nella sovrapposizione di testimoni medievali, archetipi in movimento, emendazione, testo a stampa, congettura, varianti d'autore, corruzione. Il movimento testuale presuppone congetture filologiche, applicazioni metodologiche e affermazioni teoriche alquanto variegate che contemplano un approccio critico diverso dalla cristallizzazione medievale *de facto* con un nuovo modo di accostarsi alle assonanze del tessuto narrativo. Lasciamo la parola al grande filologo Alessandro Perosa:

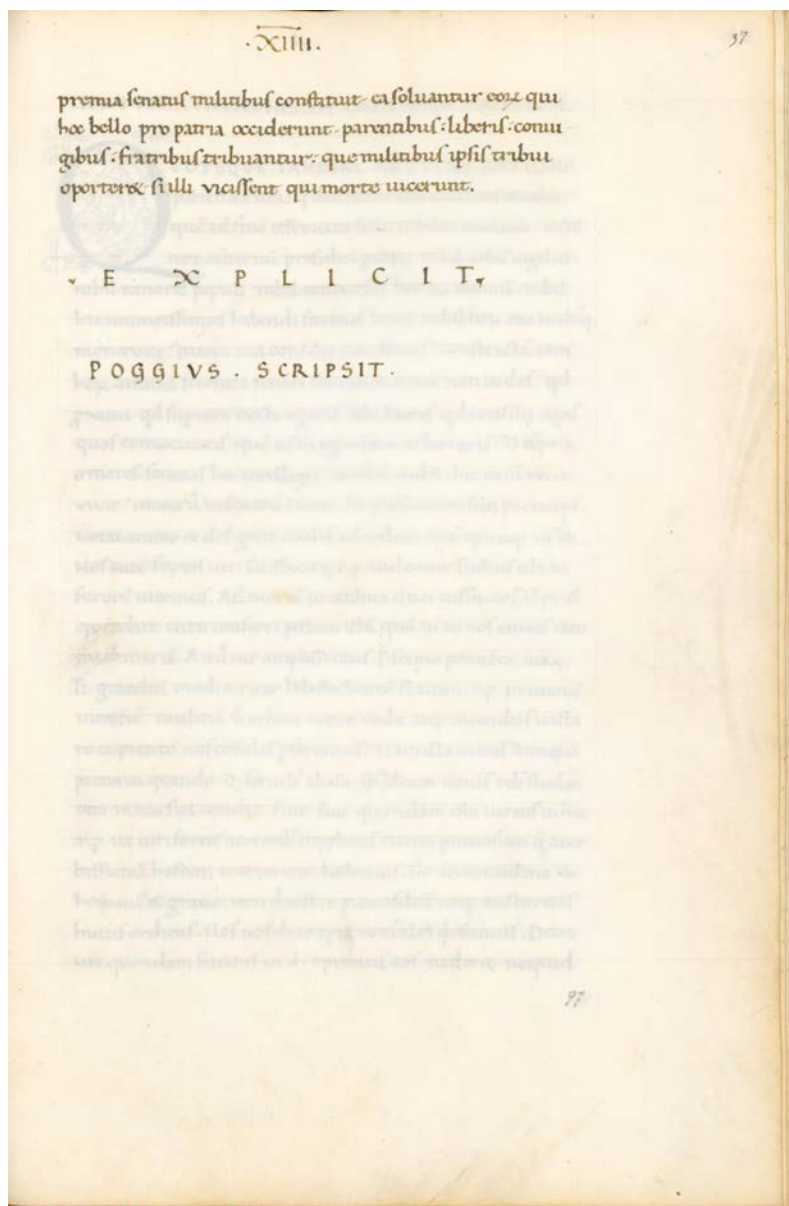
La nota discriminante essenziale è costituita dai seguenti fatti fondamentali: che il materiale manoscritto pervenutoci di un testo umanistico è quasi sempre contemporaneo all'autore; che l'autore stesso cura spesso di persona l'edizione a stampa delle sue opere; che, morto l'autore, quando si tratti di opera di scarso o particolare interesse, cessa la riproduzione di apografi e quindi la diffusione manoscritta del testo; che lo stesso momento storico dell'età umanistica è particolarmente caratteristico, direi quasi decisivo nella storia della trasmissione delle opere letterarie, dato che alla diffusione per copiatura a mano sottentra la diffusione per via tipografica. (xxxix)

In tale senso esistono più archetipi di uno stesso testo concepiti come modello ma soggetti ad errori di copiatura, oltre ad essere accompagnati da varianti d'autore che complicano ulteriormente la già bilingue cultura umanistica: “[I]n tal senso i tradizionali procedimenti di *recensio* ed *emendatio* perdono gran parte del loro significato consueto, mentre assume un'importanza essenziale la determinazione degli stadi redazionali del testo attraverso lo spoglio delle varianti di autore e la valutazione dei molteplici riferimenti storici che il contenuto offre” (Perosa xvii).

Entrati, oramai, in pieno discorso sulla filologia umanistica si passa al terzo ed ultimo punto della tradizione manoscritta: la nuova grafia come affermazione distinta di nuova cultura a influenzare sia tecniche editoriali che la natura estremamente complessa della paleografia.

3. La mano fiorentina al lavoro

La fortuna manoscritta di questa intensa stagione grafica, che ha principio addirittura dall'ultimo decennio del '300, con Firenze come centro dominante di ripresa della minuscola carolingia (e risultati frazionati e diversi nell'area veneta), spicca sia per l'uniformità raggiunta nell'uso librario, documentario e amministrativo sia, paradossalmente, per la diversificazione di forme di scrittura, quelle che Emanuele Casamassima definisce "cancelleresche all'antica" (*Literulae latinae* 5-6) poiché presentano contemporaneamente caratteristiche della cancelleresca e dell'*antiqua*. Nel 1960 Berthold Louis Ullman in *The Origin and Development of Humanist Script* stabilisce l'origine della riforma grafica a Firenze, *caput mundi*, grazie a Salutati, Niccoli e Bracciolini secondo un percorso lineare e progressivo, mentre James Wardrop nel 1963 in *The Script of Humanism* identifica il Veneto quale zona egemonica di genesi corsiva dalla metà del '400, sotto l'influenza dotta e antiquaria. Proprio in anni recenti Stefano Zamponi ritorna ad approfondire la prospettiva grafica veneto-padana dove a suo parere: "non sembra percepibile un modello antico forte, imitato, condiviso, antagonista al canone fiorentino, ma piuttosto pare che si ripresentino procedimenti simili per rendere 'antiche' scritture d'uso comune" (477).¹² A tal proposito negli anni '70 con *The Handwriting of Italian Humanists* Albinia De La Mare descrive in dettaglio molteplici mani umaniste che confezionano codici antichi (Petrarca, Boccaccio, Salutati, Niccoli, Bracciolini, Bartolomeo Aragazzi di Montepulciano, Sozomeno da Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci) con l'intento di documentare "a body of generally accepted material which can be used for reference" (xii), inclusi codici a firma di Bracciolini, "Explicit/Poggius Scripsit" (TAV. 1), e nuovi codici a lui attribuiti (poi integrati da studi più recenti, per esempio di Teresa De Robertis).



TAV. I Bracciolini, Pluteo 48.22 c.97r

Il processo grafico verso la minuscola ha dato avvio a varie discussioni (con Emanuele Casamassima, Antonio Cartelli, Marco Palma, Paolo Cherubini e Alessandro Pratesi) non solo collegate alla rinascita degli studi al tempo di Carlo Magno, come si vedrà, quanto alle tendenze

grafiche diversificate nella Firenze del '400 e nell'intero territorio italiano, incluse anche altre creazioni grafiche all'interno della "classe" carolingia, per esempio nel Veneto appunto, non facilmente classificabili all'interno del modello di tessitura grafica fiorentina di cui ci stiamo occupando. La situazione è in continuo movimento, come testimoniato dalle tavole che circolano con grafie a funzionalità diversa, ed invita a raccogliere ulteriori esempi per complessi casi scrittori "in una dialettica che non si risolve affatto in una imitazione fotografica" (Zamponi 471).¹³

Piuttosto soffermiamoci adesso sulle caratteristiche stesse della carolingia, erroneamente identificata con la primitiva romana del terzo secolo d.c., la minuscola *antiqua*, ma in realtà trasmessa agli umanisti dalla tradizione grafica del rinascimento carolingio. La carolingia ha un arco di vita che si espande dal nono secolo sino alla fine del dodicesimo secolo con notevole eterogeneità anche al suo interno (tratteggio meno curato, rarefazione della corsività, andamento più pesante e angoloso) fino alla trasformazione in gotica, *littera textualis*, intorno al dodicesimo secolo di cui si osservano tendenza allo slancio verticale, tratti spezzati per brevi tocchi di penna, tendenza a serrare fra loro le lettere eliminando ogni spazio intermedio e contemporaneamente inserimento di spazi bianchi fra parole. Al contrario, fra le principali caratteristiche della carolingia si indicano la natura di minuscola con lettere che toccano diversi punti del sistema quadrilineare, il modulo equilibrato ed uniforme, le lettere tondeggianti, separate, armoniose, prive di legature e abbreviazioni, il tratteggio non contrastato e regolare, a volte una leggera inclinazione verso destra: sostanzialmente con caratteristiche simili alla minuscola odierna usata in stampa. Giorgio Cencetti si sofferma sul processo di universalizzazione avviato dalla carolingia di contro alla frantumazione altomedievale:

A questo punto, alla scrittura romana poteva avvenire quel che avvenne alla lingua: continuare, anzi accentuare, la propria evoluzione particolaristica sino a giungere ad uno stadio di netta differenziazione dalle forme originali e alla creazione di separate, distinte, difforni scritture per l'Italia, per la Francia, per la Spagna, per le isole britanniche, così come si giunse alla formazione di una lingua italiana, di una lingua francese, di una lingua spagnola Questo fatto, che avrebbe avuto imprevedibili conseguenze per la diffusione e la circolazione dei libri, cioè, in sostanza, delle idee e della civiltà nel mondo, fu evitato dalla nascita e dalla progressiva diffusione di una scrittura che . . . può considerarsi l'espressione grafica della cultura romano-cristiana universalistica dell'Impero

carolingio e non demerita perciò il nome di minuscola Carolina con la quale è quasi concordemente designata, anche se deve certamente escludersi una influenza diretta di Carlo Magno sulla sua formazione e può seriamente mettersi in dubbio un'attività cosciente e deliberata di lui per la sua diffusione. ("Postilla" 112)

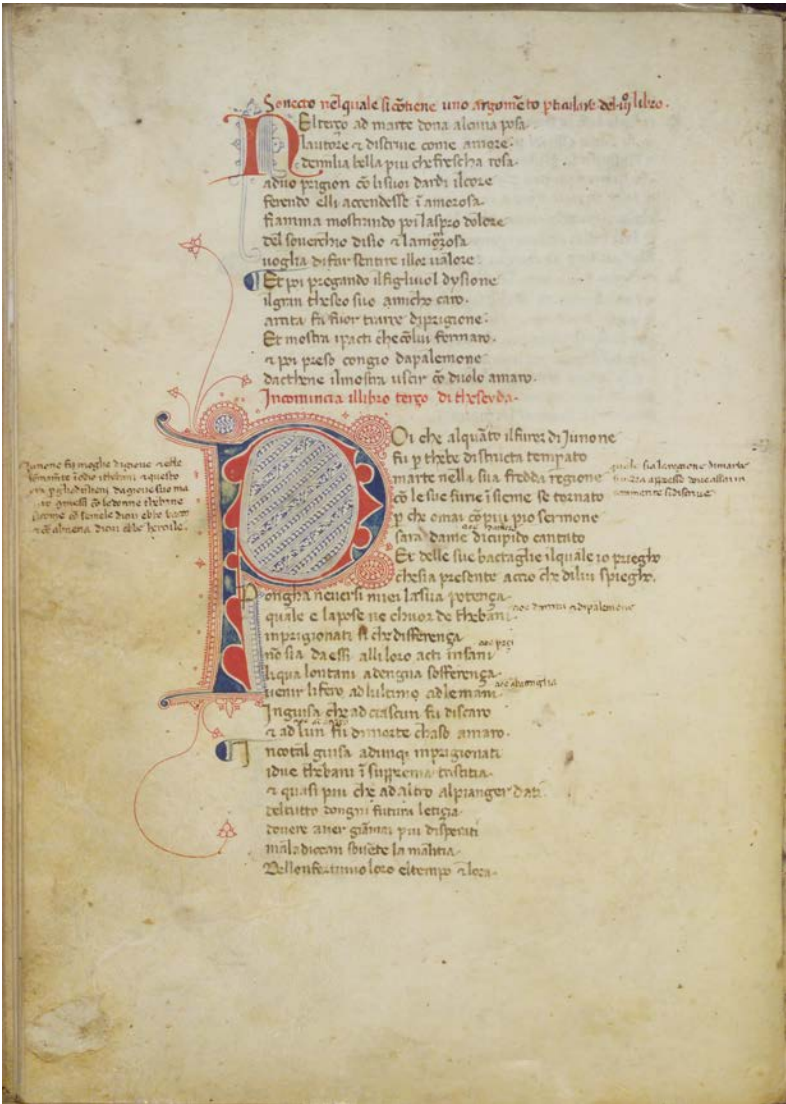
Purtuttavia l'origine della carolingia rimane una vera e propria "crux paleographorum" che vede schierati coloro che sostengono che Roma ne sia già stata la culla, grazie alla cosiddetta "ipotesi romana" che individua un rapporto genetico fra la scrittura dei romani e la carolingia e, di contro, chi sostiene, a partire da Traube, l'origine della carolingia dalle grafie pre-caroline. Nel 1928 Schiaparelli indica la carolingia come risultato di nuove tendenze che agiscono in più luoghi, secondo una prospettiva poligenetica. Cencetti ritorna a più riprese sulla questione, rifiutando lo sviluppo poligenetico e l'idea stessa del finalismo grafico:

non evoluzione dalle varie scritture altomedievali, né semplice imitazione di modelli in minuscola antica, ma recuperata coscienza di una scrittura "normale," di un modello comune da cui si erano dipartite tutte le molteplici forme alle quali aveva dato vita il particolarismo grafico; la minuscola carolina è l'attuazione concreta, la traduzione pratica in momenti di scrittura reale di quel modello puramente ideale di cui si riacquista il senso per effetto del "rinascimento carolingio." (In Cherubini e Pratesi 362)

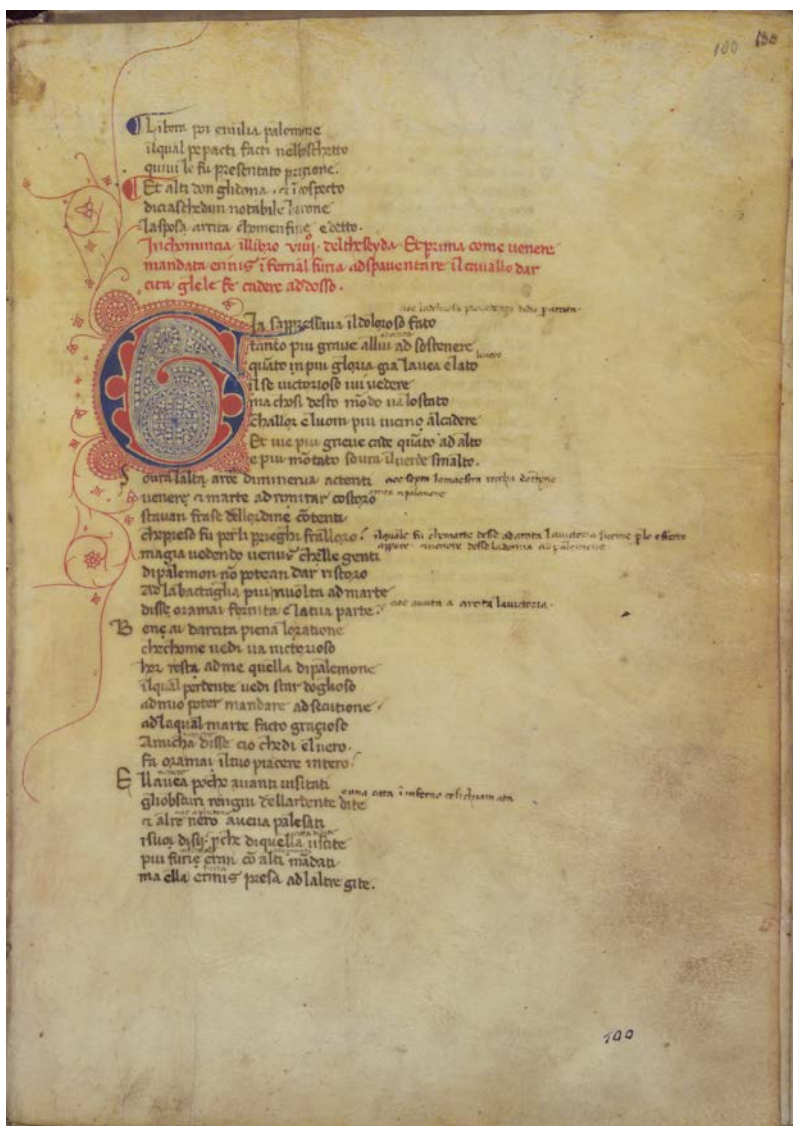
Durante gli anni, ulteriori interventi si sono inseriti nel dibattito proponendone l'origine dalla semionciale, da modelli semionciali antichi (Lowe; Lehman), dall'imitazione di modelli della tradizione didattica anteriori (Petrucci, *Breve storia*). E pertanto Alessandro Pratesi invita a concentrarsi non sulla semplice evoluzione di un sistema grafico, piuttosto sulla peculiarità di tale scrittura e sulla sua definizione "poiché quando si parla di Carlo Magno ci si riferisce ad uno stadio primitivo della scrittura, per la definizione del cui canone si rinvia invece ad una carolina già pienamente formata della quale spesso a livello manualistico si offrono descrizioni assai povere" (Cherubini e Pratesi 364). Dunque, al di là del dibattito tuttoggi in corso, interessa qui sottolineare la diffusione della minuscola fra l'ottavo e il nono secolo individuata in un complesso movimento di allargamento dell'istruzione e della produzione del libro e come tale minuscola divenga in seguito oggetto di recupero grafico umanistico in virtù della sua proporzionalità, onde evitare certa tipologia di errori di lettura, trascrizione e trasmissione. Ciò significa che

la *littera antiqua* contrapposta alla *littera moderna* gotica, praticata nel Medioevo, viene recuperata non soltanto per il principio di *imitatio* che domina la riflessione culturale del periodo, lo si è visto, ma anche per la leggibilità rinvenuta nei codici classici stilati in carolingia, tanto che tale grafia, per cura, appare quasi stampata. Ed ora torniamo a Firenze.

Nel '400 per la prima volta viene insegnata ai giovani scribi la bella grafia con rigorosi esercizi di copiatura di segni alfabetici, sillabe, intere frasi, forme di interpunzione, varianti grafiche, lettere ben distinte, un nuovo *ductus* causato dalla posizione della mano, del calamo, del tavolo che sorregge il codice, e congiungimenti mediante attacchi e stacchi di penna eseguiti dal basso verso l'alto, in seguito all'abbandono delle antiche legature gotiche. Tale operazione del *nitide scribere* riguarda le giuste proporzioni, la spaziatura con forme rotondeggianti, ariose ed armoniose, in opposizione al *recte scribere* che concerne piuttosto ortografia, grammatica e punteggiatura. Anche se Petrarca per primo getta le basi teoriche per un modello di minuscola semplice, *castigata et clara*, decorosa e corretta dal punto di vista ortografico, piccola ed elegante, di tratteggio uniforme e leggibile, *seque ultro oculos ingerens*, in opposizione alla scrittura gotica trecentesca, difficile alla vista perché eccessivamente calligrafica e decorativa, tuttavia l'umanista non si discosta a pieno dalle tendenze dell'epoca nello specifico settore paleografico.¹⁴ Petrarca difatti oscilla fra "minuscola cancelleresca" (rotonda, con movimento sinistro giro che produce legature in basso, in uso negli uffici amministrativi e notarili), "gotica rotonda" (elegante, tondeggiante, ornamentale), e quella che per primo Cencetti ha definito "semigotica" (con veloci tocchi di penna tipici della gotica, ma con lettere chiare e distinte, mancanti di rigidità, proprie della minuscola diplomatica) in riferimento al Vat. Lat. 3358 vergato da Petrarca e già in uso come elegante scrittura di annotazioni personali nel preumanesimo di Landolfo Colonna (Crevatin). Riflette Petrucci: "[L]'esperienza grafica corsiva restò nel Petrarca avulsa dal processo di creazione della nuova libreria, riducendosi, in definitiva, ad un fenomeno del tutto passivo, anche se non privo di ambizioni calligrafiche" (*La scrittura di Francesco Petrarca* 108). A più riprese il maestro esprime a Boccaccio insofferenza per la contemporanea cultura ufficiale e ammirazione per i risultati grafici dei codici stilati in carolingia: corretti, chiari, proporzionati. Boccaccio a Firenze segue l'esempio di Petrarca, ma anch'egli con oscillazioni fra minuscola cancelleresca, sulla scia del maestro, e una rotonda piccola, larga ma disordinata (TAV. 2 e TAV. 3) che con gli anni diviene sì più regolare, ma rimane di solido impianto gotico e semigotico.



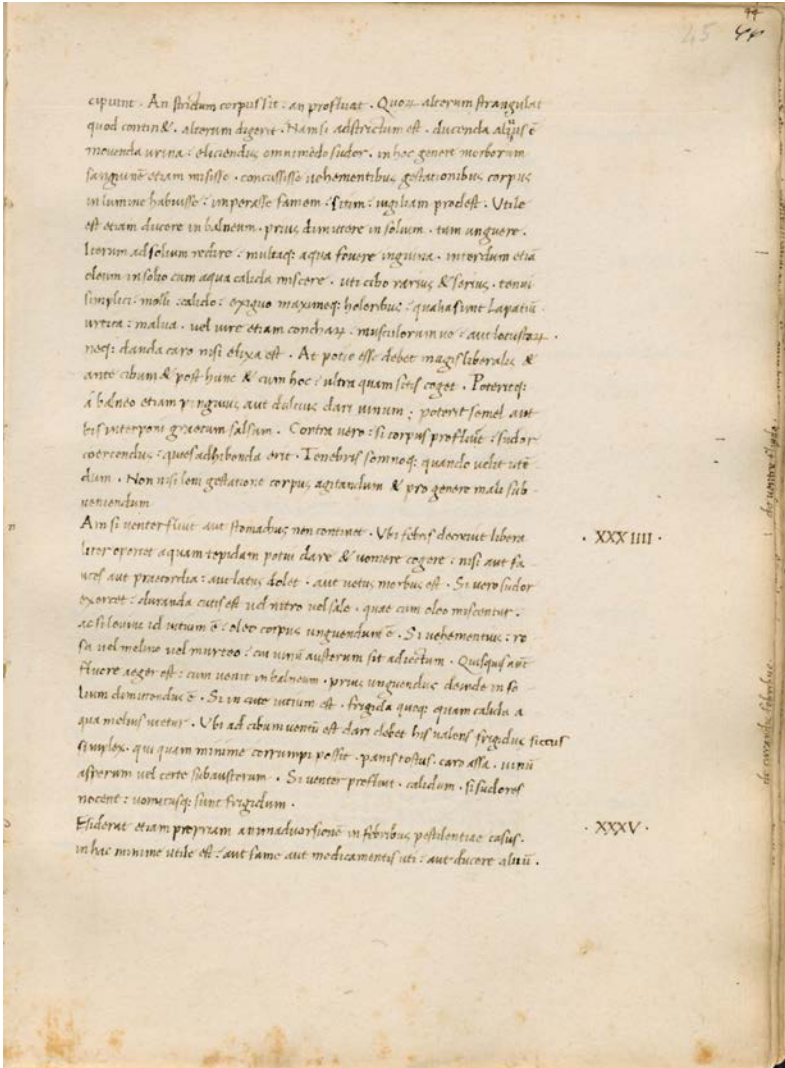
TAV. 2 Boccaccio, Acquisti e Doni 325 c.30v



TAV. 3 Boccaccio, Acquisti e Doni 325 c.100r

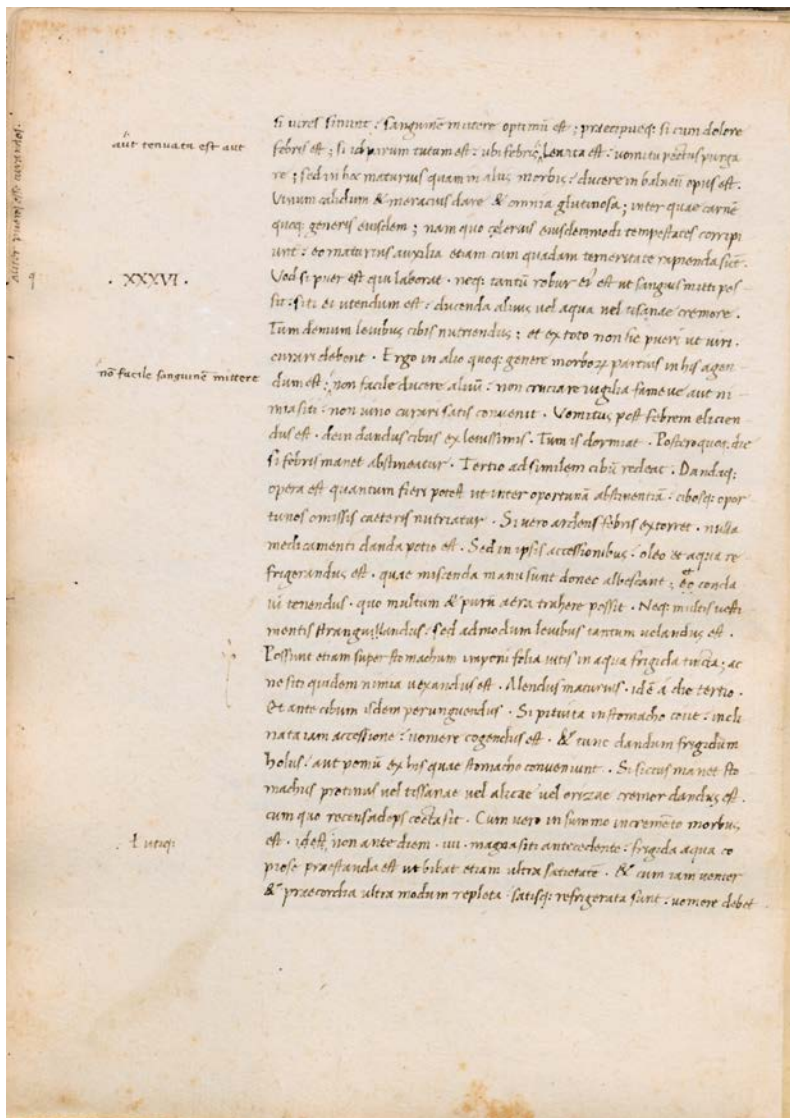
La dinamica evolutiva della sua scrittura, di cui ci rimangono 34 autografi, è priva di “radical changes” (De La Mare, *The Handwriting* 21), anche se è possibile identificare un’evoluzione grafica per esempio in riferimento alla lettera –a che dal modello testuale della prima scrittura diviene minuscola chiusa dagli anni ’60 in poi (Cursi).

A Firenze Niccolò Niccoli segna un'importante passaggio calligrafico dacché associa il ritorno all'antico con il nuovo ideale grafico *manu corrente* tracciato con inclinazione a destra, di caratteristiche della semigotica (-a di tipo corsivo chiusa, -g con occhiello ampio sia chiuso che aperto, -s finale angoloso) e della *antiqua* (riaffermazione del dittongo -ae, legamento -et, forme restaurate di -nihil e -mihi, separazione di parole, abbandono pronunciato delle forme gotiche angolose ed acute dalle numerose abbreviature, TAV. 4).



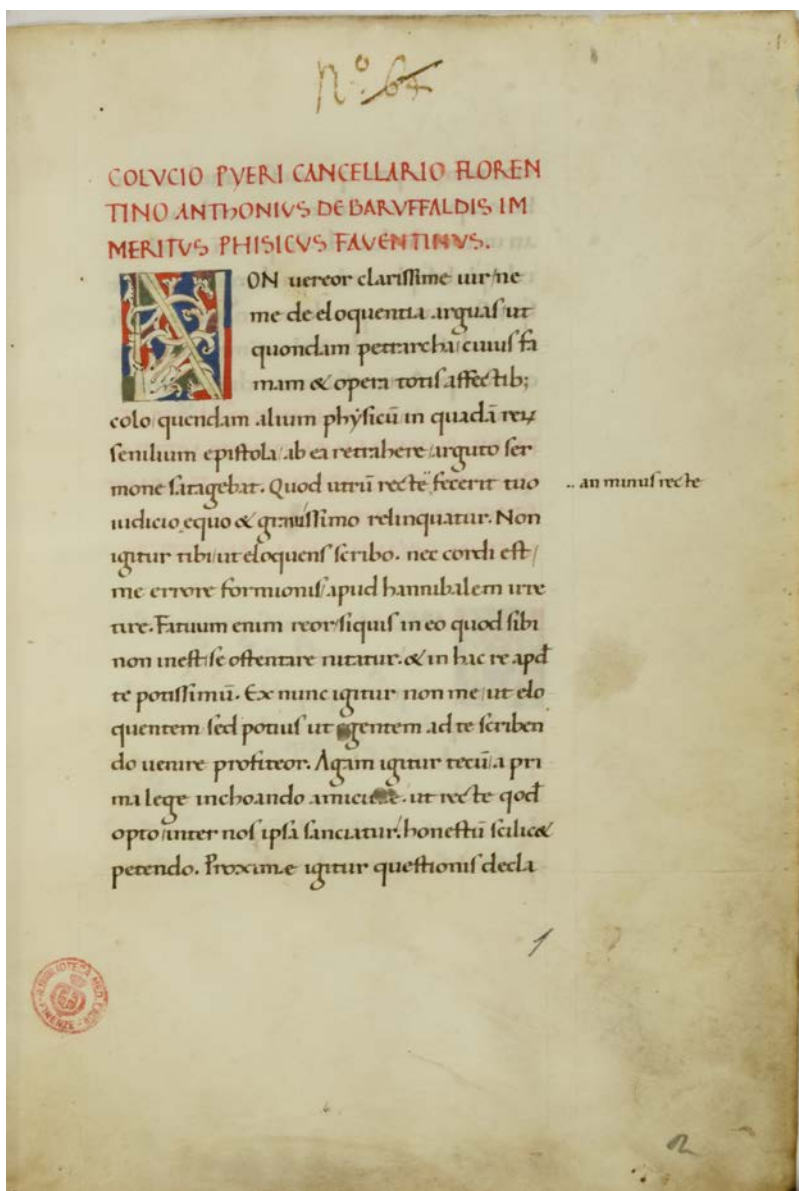
TAV. 4 Niccoli, Pluteo 73.7 c.45r

L'innovazione consiste nell'attuazione di una forma corsiva ottenuta senza staccare lo strumento scrittorio dal supporto e precorritrice del carattere corsivo italico a stampa (TAV. 5).



TAV. 5 Niccoli, Pluteo 73.7 c.45v

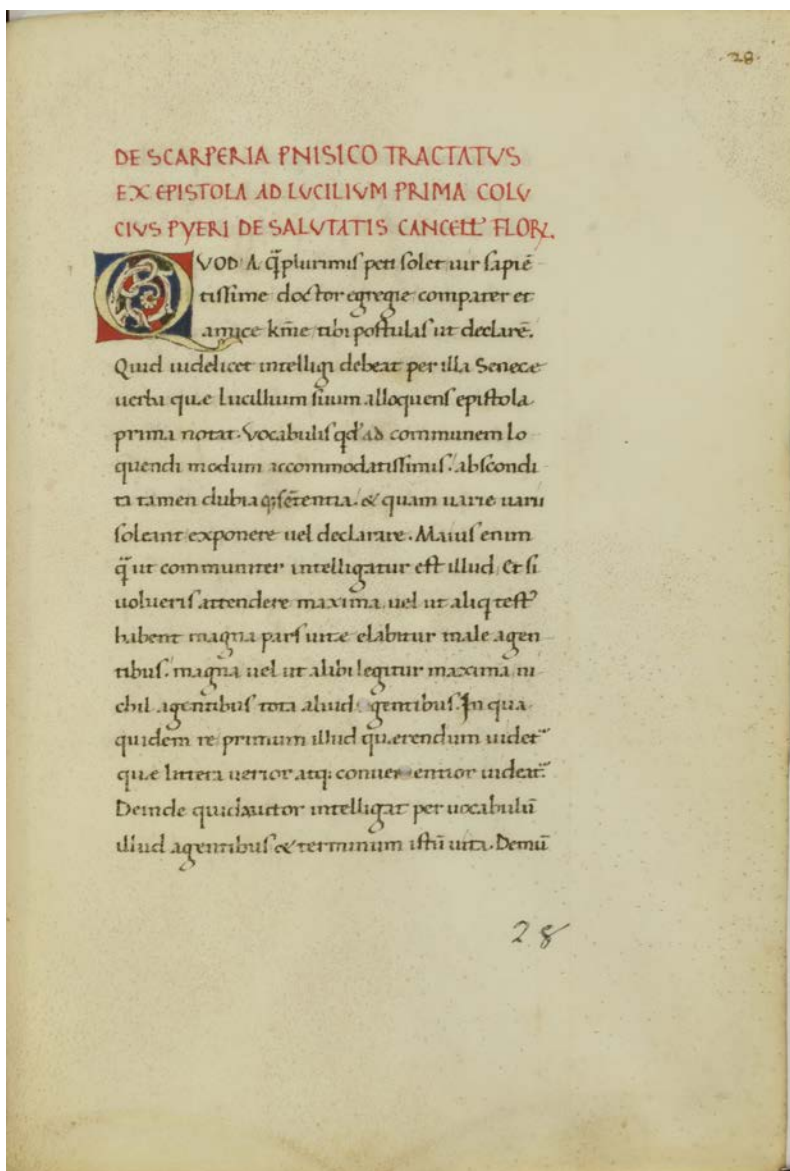
I suoi codici, databili negli anni '20, risultano privi di decorazione e persino di iniziali decorate e composti in un tracciato uniforme, leggero e corsivo che ispira “quella brigata di giovani arroganti che realizza una frattura con la tradizione grafica del loro tempo” (Zamponi 473). Esattamente in questo clima rivoluzionario, Bracciolini emerge per la ripresa della rotonda *antiqua*, eseguita con autonomi tratti di penna, che a parere di Ullman giunge direttamente ad influenzare i primi incunaboli di piccolo formato stampati da tipografi stranieri e da Aldo Manuzio a Venezia sul finire del quindicesimo secolo, presso i cui torchi usciranno numerose *editiones principes* (tra cui i testi greci di Sofocle, Euripide, Erodoto, Tucidide e Demostene). L'*antiqua*, difatti, fu riprodotta in stampa insieme all'italico, con evidenti caratteri di corsività. È il maestro Coluccio Salutati ad aiutare Bracciolini ad essere accolto in sede apostolica in virtù della sua bella grafia, garanzia di accessibilità e trasmissione, e a far trascrivere allo stesso allievo, senza segnarvi né nome né data, il *De verecundia* nel Laurenziano *Strozianus 96* (TAV. 6), opera di Salutati che ne segue da vicino la copiatura fra il 1402 e il 1403.



TAV. 6 Bracciolini, Strozianus 96 c.01r

Così “Coluccio Salutati fu il nonno e Poggio il padre della scrittura umanistica” (127), opina Giuseppe Billanovich a proposito dell’eccezionale collaborazione grafica fra maestro ed allievo in minuscola *antiqua*, in contrasto ai chiaroscuri e alle spezzature della

littera nova.¹⁵ Cosciente del ruolo della grafia nel processo di diffusione di testi corretti ed obbedendo alla norme già avanzate da Petrarca ed in seguito al discepolato di Salutati, Bracciolini insiste sul ritorno ad una scrittura sobria, misurata e morta da secoli, non come ideale punto di riferimento nostalgico, ma come grafia rediviva e decorosa, chiara ma anche ornata, di agevole lettura ma anche arrotondata. Il codice *Strozianus 96* (TAV. 7), probabilmente primo esempio databile di minuscola carolingia, insieme ad altri codici di minor rilievo,¹⁶ contiene ancora un tratteggio rigido e durezza di legamenti con una certa artificiosità, che poi da meccanica imitazione dei modelli dell'undicesimo e dodicesimo secolo, "rather stiffy written" (De La Mare, *The Handwriting of Italian Humanists* 70), diviene negli anni 1425-27 canonizzazione di minuscola personale, più fluida nel tratteggio e nelle proposizioni e più rotondeggiante nelle forme (TAV. 8).



TAV. 7 Bracciolini, Strozianus 96 c.028r

. O R .

prudentes. quo qui est contentus utatur. Eloquens uero qui non appro-
 bationes solum sed admirationes clamores plausus si liceat mouere
 debet omnibus oportet ita rebus excellat ut ei turpe sit quicquam aut
 exceptari aut audiri libentius. Habet meum de oratore bruite iudi-
 cium. quod aut sequere si probaueris: aut tuo stabis si aliud quod
 clam est tuum. In quo neque pugnabo tecum neque hoc meum de quo tanto
 opere hoc libro assensu tui unquam affirmabo esse uerum quod tuum. Potest enim
 non solum aliud mihi ac tibi sed mihi ipsi aliud aliud uideri. neque
 in hac modo re que ad uulgi assensum spectat et ad aurum uoluptatem
 que duo sunt ad iudicandum nouissima sed ne in maximis quidem
 rebus quicquam adhuc inueni firmius quod tenerem aut quo iudicium
 meum durarem quam id quodcumque mihi quam simul unum uerum uideretur
 cum ipsum illud uerum tam in occulto lateat. Tu autem uelim si
 tibi ea que disputata sunt minus probabuntur ut aut manus operis
 institutum putet quam efficere potuerit: aut dum tibi roganti uoluerim
 obsequi uerecundia negandi scribendi me imprudentem suscepisse.

latine

FINIT. ORATOR.

SCRIPSIT. POGGIUS. MARTIN. PAPA. V.

SECRETAR.

VALEAS. QVI. LEGIS:-



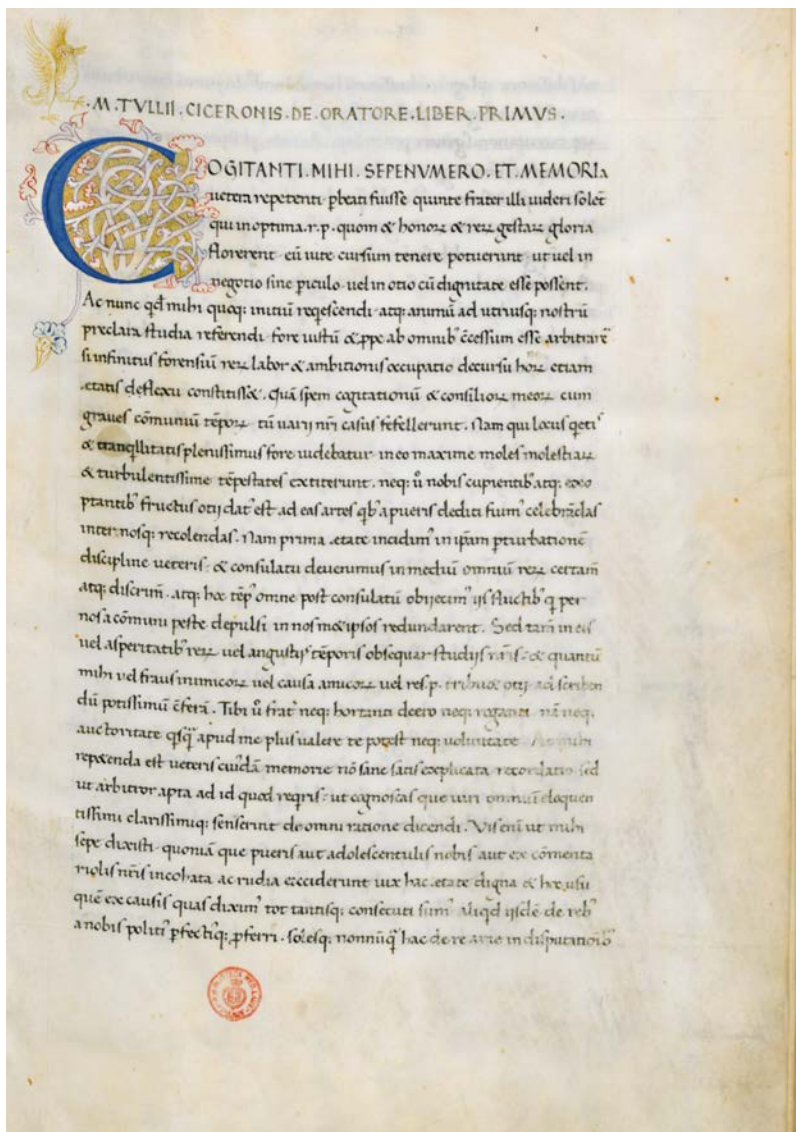
202951

166

TAV. 8 Bracciolini, Pluteo 50.31 c.166r

Col tempo la mano procede con proporzioni più armoniche e regolari, maggiore fluidità del *ductus* e nelle proporzioni, forme rotondeggianti e contigue, dove si notano elementi tipici della natura di minuscola della carolingia: -g con occhiello inferior largo chiuso, -d con asta dritta, -r

dritta, l'eliminazione delle legature e dei nessi all'interno di parola e separazione delle parole tramite spazi bianchi (TAV. 9).



TAV. 9 Bracciolini, Pluteo 50.31 c.01r

In seguito alla sperimentazione anche con il corsivo, progredisce l'uso di annotazioni, correzioni, postille all'interno del codice stesso con una scrittura non più divisa in due colonne, ma dispiegata a piena pagina con

spazi fra parole e margini lasciati liberi. Risultato di grazia e limpidezza, l'elegante minuscola della riforma fiorentina, sobria e misurata, ha un effetto profondissimo nella conservazione qualitativa della letteratura classica, solidamente e finalmente restaurata in una forma da leggere con facilità e piacere.

4. Conclusione

Quanto detto sin qui suggerisce una riflessione conclusiva. Nella poliedrica evoluzione umanistica possiamo saggiare il contributo originale su problematiche di metodo fornito da Bracciolini nel suo ruolo di sagace indagatore di biblioteche ed attento studioso di codici antichi, bibliografo e collezionista, scriba e calligrafo. Pur non avendo indagato sull'impegno di Bracciolini nello specifico settore letterario, le considerazioni svolte in questa sede si propongono come traccia di inquadramento storico di un intellettuale dagli ampi orizzonti culturali, il cui impegno risulta decisivo negli studi umanistici al di là della sua attività letteraria. Le sue ricerche spaziano oltremodo nei settori della filologia, paleografia, codicologia e riguardano procedure di scrittura, insegnamento, produzione, con influenza notevole nella visione globale del mondo classico. Bracciolini, scriba di raffinatissima eleganza, emerge con contributi significativi nella trascrizione del codice disteso secondo ideali grafici di chiarezza e precisione, all'interno di un sistema di segni alfabetici percepito nella dinamica lungo i secoli (per esempio il passaggio dalla maiuscola alla minuscola già attuato nella scrittura latina nella seconda metà del terzo secolo d. C. con il diffondersi del papiro ed il passaggio dal rotolo al codice avviato nel primo secolo) e non più nella staticità della classificazione sincronica. L'interesse di Bracciolini non nasce da un'indagine sulla fenomenologia grafica nella sua complessa varietà di manifestazioni, bensì sulla leggibilità dei singoli segni come punto di arrivo nella pagina, in morbida spaziatura e in formato diverso da quello medievale. Si fa sempre più pressante la necessità di conservare testi fruibili secondo "la grammatica della leggibilità con nuovi segni dell'apparato 'paragrafematico'" (153) di cui parla Paolo Cherubini a commento del passaggio dalla codicologia medievale al nuovo impegno scientifico. Bracciolini è in grado di lavorare al binomio scrittura/lettura come fattore di crescita filologica, insegnando ai copisti a riconoscere la parola compendiate attraverso forme di contrazione e dunque in un numero variabile di sillabe.

In seguito al processo indefesso di recupero di testi ignorati, o mal conosciuti, e alla copiatura scrupolosa che scandisce ogni

movimento della mano nell'avanzamento degli studi, Bracciolini emerge con salda capacità di procedere oltre. Si affaccia sul panorama europeo come intellettuale polemico e laico, indipendente e scurrile, operoso e impegnato, aspro e duro, fiero oppositore del pensiero mediolatino e sicuro esponente della nuova cultura secolarizzata: dunque esemplare e modellizzante, la cui mano, fissata da molti bravi copisti, giunge fino ai nostri giorni e diviene scrittura principe per l'avvio grafico moderno.¹⁷

Roberta Ricci

BRYN MAWR COLLEGE

NOTE

¹ Se Garin insiste sulla dimensione diacronica della tradizione letteraria nel suo dinamico movimento teso alla trasformazione, Kristeller riflette sulla continuità sincronica dell'umanesimo identificato quale espressione "grammaticale". Per il primo l'umanesimo rappresenta una nuova maniera di pensare il passato in relazione al presente tramite l'impegno filologico, per il secondo, al contrario, l'impegno letterario è inferiore alla filosofia che coincide con la forma più alta del ragionare. Da una lettera di Garin: "Lontanissimo, anzi profondamente avverso alla tesi cara al Kristeller di un umanesimo del Rinascimento come fatto sostanzialmente grammaticale, di un Rinascimento speculativamente continuatore del Medioevo, e come tale, in verità inconsistente, ho cercato al contrario di individuarne la peculiarità proprio nel nesso profondo dei suoi molteplici aspetti, e soprattutto nella concezione della vita, dell'uomo e della sua attività: nell'arte come nella politica, nello sviluppo delle tecniche come nel contributo al risveglio scientifico. Qui, appunto, le complesse radici della civiltà moderna, senza negare i profondi legami con l'età precedente, ma senza neppure attenuare le non meno profonde differenziazioni" (Garin, *La filosofia come sapere storico* 146-47). Per approfondimenti si veda Hankins, *Eugenio Garin dal Rinascimento all'Illuminismo* (481-509).

² Il concetto di *humanitas*, come valore risalente al mondo classico, vige nel Quattrocento fiorentino da Pico della Mirandola a Ficino con un ritorno all'uomo come autocosciente delle proprie capacità intellettive, ma con un'ambivalenza di fondo nella contrapposizione classica fra *humanitas* e *barbaritas* e quella medievale fra *humanitas* e *divinitas*. Il punto di partenza di Pico nell'*Oratio de hominis dignitate* del 1486 coglie nella maestà ed eccellenza dell'individuo il centro dell'universo, allorché immagine di Dio in grado di ammirare l'opera divina, così come Ficino concilia la riflessione su Dio e sull'uomo in *Theologia platonica de immortalitate animorum* dei primi anni '80.

³ Si rimanda a Simpson, *Soggetti di trionfo e storia letteraria. Didone e Petrarca nell'Africa e nei Trionfi di Petrarca*.

⁴ "Il metodo conoscitivo personale di Petrarca fu senz'altro influenzato dalla determinazione degli umanisti padovani di imitare lo stile latino antico, dal loro appassionato interesse alla riscoperta di testi di autori latini antichi . . . Il conseguimento di questo fine, che richiedeva uno studio intenso del vocabolario antico, della fraseologia e di principi estetici, avrebbe eventualmente portato gli umanisti, a cominciare da

Petrarca, ad apprezzare la vera mentalità degli scrittori antichi e a studiarli come concrete figure storiche” (Witt, “Concezione” 214).

⁵ Al fine di una corretta messa a fuoco della lettera nell’età degli incunabili, se ne consideri l’immediata fortuna testuale a stampa che ancora convive con la diffusione manoscritta, anche se molti epistolari umanistici a tutt’oggi, incluse le lettere di Bracciolini, necessitano di una pubblicazione condotta con criteri moderni. Novantatré sue epistole, inviate a Niccolò Niccoli, furono già collezionate in volume dallo stesso mittente e poi tradotte da Phyllis Gordan in inglese per la Columbia University Press nel 1974. Le lettere raggiungono immediatamente il torchio nel 1436, 1438, 1445, 1455 curate dallo stesso Bracciolini fino alla stampa per Tonelli a Firenze, in tre volumi, rarissimi, datati 1832, 1859, 1861 a cui segue finalmente *l’Opera Omnia* a cura di Riccardo Fubini in quattro volumi dal 1964 al 1969. Ernst Walser in appendice alla sua monografia pubblica cento lettere inedite con il disegno, poi rimasto incompiuto a seguito della morte, di curare tutto l’epistolario. Helene Hart cura per Olschki, dal 1984 al 1987 in tre volumi, la ristampa in latino delle lettere a Niccolò Niccoli ed ai familiari.

⁶ E Silio Italico, Marco Manilio, Ammiano Marcellino (Greenblatt; Foffano).

⁷ La *vis* polemica di Bracciolini in nome dell’ispirazione secolare dell’umanesimo si rivolge anche contro il movimento dell’Osservanza Religiosa e la predica di ispirazione allegorica e popolare. Fubini, *Umanesimo* 183-221. Si veda anche la controversia sulla superiorità fra Cesare e Scipione l’Africano sostenuta con Guarino Veronese, nella quale Bracciolini sottolinea vizi e virtù di Cesare, responsabile di avere distrutto la repubblica romana (Canfora).

⁸ Nella nuova riflessione sulla natura stessa del linguaggio maturata sull’*ars grammatica* di Quintiliano nell’*Institutio oratoria*, Valla parla di valore “sacrale,” ovvero universale, assoluto, oggettivo, del latino a fondamento ideologico della Chiesa romana, secondo un autentico percorso epistemologico: “Magnum igitur Latini sermonis sacramentum est, magnum profecto numen, qui apud peregrinos, apud barbaros, apud hostes sancte ac religiose per tot secula custoditur, ut non tam dolendum nobis Romanis quam gaudendum sit atque ipso etiam orbe terrarum exaudiente gloriandum!” ‘Di grande sacralità è la lingua latina, in realtà divinità conservata da secoli presso gli stranieri, i barbari, il nemico, affinché noi romani dobbiamo rallegrarci e non rattristarci dinanzi all’intero mondo che ci ascolta’ (Severi 118, traduzione mia). In tal senso l’erudizione filologica intesa a perfezionare la lettura si trasforma in azione perché militante e religiosa.

⁹ *Elegantiae*: “sine qua caeca omnis doctrina est et illiberalis, praesertim in iure civili” ‘senza la quale ogni dottrina è cieca e illiberale, soprattutto nel diritto civile’ (80). Sulle polemiche in corso, Cessi, *La contesa fra Giorgio da Trebisonda, Poggio Bracciolini e Giovanni Aurispa durante il Pontificato di Niccolò V*; Prete, “Personaggi secondari nella polemica tra Poggio Bracciolini e Lorenzo Valla”; Cesarini Martinelli, “Note sulla polemica Poggio-Valla e sulla fortuna delle *Elegantiae*”; Camporeale, “Poggio Bracciolini contro Lorenzo Valla. Le ‘Orationes in L. Vallam.’”

¹⁰ Indagine che mina alle basi quel culto della fissità linguistica che aveva sancito al latino superiorità sul mutevole volgare, erigendo quest’ultimo a strumento di diffusione del sapere antico. Sulle discussioni circa la natura della lingua latina, fra i numerosi studi: Fubini, *Umanesimo*; Rizzo, *Ricerche*; Tavoni; Regoliosi “Le *Elegantiae*”; Mazzocco.

¹¹ “Dico igitur omnem interpretationis vim in eo consistere, ut, quod in altera lingua scriptum sit, id in alteram recte traducatur. Recte autem id facere nemo potest, qui non multam ac magnam habeat utriusque linguae peritiam. Nec id quidem satis. Multi enim

ad intelligendum idonei, ad explicandum tamen non idonei sunt” ‘Dico, dunque, che tutta la forza dell’interpretazione consiste nel fatto che ciò che è scritto in un’altra lingua, deve essere tradotto correttamente in un’altra lingua. Tuttavia nessun può fare questo correttamente che non abbia molta e grande conoscenza di entrambe le lingue in questione. E questo non è sufficiente. Molti infatti capiscono, tuttavia non riescono a spiegare’ (Bruni 77, traduzione mia)

¹² Ovviamente la presenza del greco costituisce fattore rilevante in quanto per la prima volta nell’intera storia paleografica un alfabeto altro si affianca a quello latino che emergeva fino al tardo Medioevo quale unica espressione di scrittura. Nelle sue prove calligrafiche, lo studio del greco si attua, a parere di Cherubini e Pratesi, in tre forme: 1) l’apprendimento della scrittura greca; 2) l’imitazione delle forme greche minuscole all’interno dell’alfabeto minuscolo latino; 3) l’imitazione di forme maiuscole all’interno dell’alfabeto maiuscolo.

¹³ Bracciolini ha accesso a una grande quantità di libri in possesso del maestro Salutati a partire dal codice berliniano (Hamilton 166), così da essere in grado di sviluppare anche un nuovo sistema di maiuscole. molto vicino alle iscrizioni osservate a Firenze, Fiesole, Roma, con la pubblicazione nel 1429 di una piccola collezione di iscrizioni, dal titolo *Sylloge*.

¹⁴ Come già al proposito scriveva a Boccaccio nella ben nota Familiare del Libro XXIII in data 1366: “curandum imitatori ut quod scribit simile, non idem sit eamque similitudinem talem esse oportere, non qualis est imaginis ad eum cuius imago est, quae quo similior eo maior laus artificis, sed qualis filii ad patrem” ‘Chi imita deve curarsi di scrivere qualcosa di simile ma non identico all’originale, non come l’immagine nella pittura che loda la somiglianza, ma con la somiglianza invece che c’è fra un padre e un figlio’; *Le familiari* 4: 206, traduzione mia.

¹⁵ Il San Marco 284, custodito presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, emerge quale unico codice attribuito a Salutati, in cui la diretta imitazione di elementi di *littera antiqua* (si è coniato per la sua mano il termine di “pre-antiqua”) ha il merito di armonizzare i due filoni grafici del ‘300 (la minuscola cancelleresca e la gotica libraria) per la stesura di lettere non più fuse, ma non ancora staccate del tutto “di modulo assai piccolo e netto contrasto fra il corpo, rotondo e minuto, e le aste elegantemente slanciate” (Petrucci, *Il protocollo* 35), una -g di grande occhiello spesso chiuso in se stesso e un tratteggio sottile.

¹⁶ Pluteo 67.15 (Eusebio) e Catullo Marciano Lat XII, 80 (De La Mare),

¹⁷ Anche se a parere di Zamponi: “[P]are oramai certo che Firenze non ha alcun ruolo nel fissare il canone delle tre scritture che si cristallizzano nella stampa, la capitale, l’antiqua rotonda, la cancelleresca italiana: le concrete vicende attraverso le quali queste scritture si definiscono, nella seconda metà del Quattrocento, sono da individuarsi soprattutto nella cultura grafica degli ‘antiquarii’ veneti, nel continuo mutare e assestarsi dei modelli di antichità fra gli avanzati anni ’30 e gli anni ’70 del Quattrocento” (484).

MANOSCRITTI CITATI

Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, MS Hamilton 166.
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, MS Acquisti e Doni 325.
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, MS Pluteo 48.22.

- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, MS Pluteo 50.31.
 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, MS Pluteo 67.15.
 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, MS Pluteo 73.7.
 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, MS Strozianus 96.

OPERE CITATE

- Anselmi, Gian Mario. "Umanesimo, letteratura e lezione di saggezza." *Annali d'Italianistica*, vol. 26, 2008, pp. 51-60.
- Billanovich, Giuseppe. "Alle origini della scrittura umanistica. Padova 1261 e Firenze 1397." *Miscellanea Augusto Campana*, vol. 1, Antenore, 1981, pp. 125-40.
- Bracciolini, Poggio. *Epistolae*. A cura di Thomas de Tonelli, Torrelli, 1832-1861. 3 vols.
- . *Facezie*. A cura di Marcello Ciccuto, BUR, 1983.
- . *Opera omnia*. A cura di Riccardo Fubini, Bottega d'Erasmus, 1964.
- Bruni, Leonardo. *Sulla perfetta traduzione*. A cura di Paolo Viti. Napoli: Liguori, 2004. Print.
- Canart, Paul. *Paleografia e codicologia greca: Una rassegna bibliografica*, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 1991. *Littera antiqua* 7.
- Camporeale, Salvatore. "Poggio Bracciolini contro Lorenzo Valla. Le 'Orationes in L. Vallam,'" *Poggio Bracciolini 1380-1980: Nel VI centenario della nascita*. A cura di Riccardo Fubini, Sansoni, 1982, pp. 137-61.
- Canfora, Davide. *La controversia di Poggio Bracciolini e Guarino Veronese su Cesare e Scipione*, Olschki, 2001.
- Casamassima, Emanuele. "Lettere antiche. Note per la storia della riforma della grafica umanistica." *Gutenberg Jahrbuch*, vol. 39, 1964, pp. 13-21.
- . "'Litterae gothicae.' Note per la storia della riforma grafica umanistica." *La Bibliofilia*, vol. 62, 1960, pp. 109-43.
- . "Literulae latinae. Nota paleografica." *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzo umanista fiorentino*. A cura di Stefano Caroti e Stefano Zamponi, Edizioni Il Polifilo, 1974, pp. ix-xxxiii.
- . *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina nel Medioevo*, Gela, 1988.
- Castelli, Patrizia (a cura di). *Poggio Bracciolini, un toscano del '400*, Comune Terranuova Bracciolini, 1980.

- Cavallo, Guglielmo (a cura di). *Le biblioteche nel mondo antico e medieval*, Laterza, 1988.
- Cencetti, Giorgio. *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Patron, 1956.
- . "Postilla nuova a un problema paleografico vecchio: L'origine della minuscola Carolina." *Scritti di paleografia*, Urs Graf Verlag, 1993, pp. 111-34.
- Cherubini, Paolo, e Alessandro Pratesi. *Paleografia Latina: L'avventura grafica del mondo occidentale*, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 2010.
- Cesarini Martinelli, Lucia. "Note sulla polemica Poggio-Valla e sulla fortuna delle Elegantiae." *Interpres*, vol. 3, 1980, pp. 29-79.
- Cessi, Robert. "La contesa fra Giorgio da Trebisonda, Poggio Bracciolini e Giovanni Aurispa durante il Pontificato di Niccolò V." *Saggi romani*, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956, pp. 129-51.
- Cursi, Mario. *La scrittura e i libri di Giovanni Boccaccio*, Viella, 2013.
- Crevatin, Giuliana. "La nobiltà di Landolfo Colonna." *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*. A cura di Lucia Bertolini e Roberto Coppini. Polistampa, 2010, pp. 437-54.
- De La Mare, Albinia. *The Handwriting of Italian Humanists: Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Aragazzi of Montepulciano, Sozomeno of Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci*, Association Internationale de Bibliophilie, Oxford University Press, 1973.
- . "Humanist Script: The First Ten Years." *Das Verhältnis der Humanisten zum Buch*. Edited by Fritz Krafft and Dieter Wuttke, Boldt, 1977, pp. 89-108.
- . "Poggio's Earliest Manuscript?" *Italia Medievale e Umanistica*, vol. 16, 1973, pp. 179-95.
- . "I primi anni della scrittura umanistica. Materiali per un aggiornamento." *Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A.C. de la Mare*. Edited by Robert Black, Jill Kraye, and Laura Nuvoloni, Warburg Institute Colloquia, 1916, pp. 55-85.
- De Robertis, Teresa. "Aspetti dell'esperienza grafica del Quattrocento italiano." *Aevum*, vol. 2, 2008, pp. 505-22. Ficino. *Theologia platonica de immortalitate animorum*. Antonio di Bartolommeo Miscomini, 1482.

- Finucci, Valeria (a cura di). *Petrarca, canoni, esemplarità*, Bulzoni, 2006.
- Foffano, Tino. "Niccoli, Cosimo e le ricerche di Poggio nelle biblioteche francesi." *Italia medioevale e umanistica*, vol. 12, 1969, pp. 113-28.
- Fubini, Riccardo (a cura di). *Poggio Bracciolini 1380-1980: Nel VI centenario della nascita*, Sansoni, 1982.
- . "Poggio Bracciolini attraverso l'esposizione dei suoi codici." *Accademie e biblioteche d'Italia*, vol. 49, 1981, pp. 79-89.
- . *Umanesimo e secolarizzazione: Da Petrarca a Valla*, Bulzoni, 1990.
- Garin, Eugenio. "L'ambiente del Poliziano." *Poliziano e il suo tempo: Atti del convegno internazionale di studi sul Rinascimento (Firenze, Palazzo Strozzi, 23-26 settembre 1954)*, Sansoni, 1957, pp. 17-39.
- . *La filosofia come sapere storico. Con un saggio autobiografico*, Laterza, 1990.
- . *Prosatori latini del Quattrocento*, Ricciardi, 1952.
- . "Quale 'umanesimo'?" *Giornale critico della filosofia italiana*, vol. 25, no. 1, 2005, pp. 16-26.
- . *L'umanesimo italiano: Filosofia e vita civile nel Rinascimento italiano*, Laterza, 1993.
- Gordan, Phyllis. *The Renaissance Book Hunters. The Letters of Poggius Bracciolini to Nicolaus De Niccolis*, Columbia UP, 1993.
- Greenblatt, Stephen. *The Swerve: How the World Became Modern*, W. W. Norton & Company, 2011.
- Greene, Thomas. *The Light in Troy: Imitation and Discovery in Renaissance Poetry*, Yale UP, 1982.
- Hankins, James. "Garin and Paul Oskar Kristeller: Existentialism, Neo-Kantianism and the Post-War Interpretation of Renaissance Humanism." *Eugenio Garin dal Rinascimento all'Illuminismo*, Edizioni di Soria e Letteratira, 2011, pp. 481-509.
- Hart, Helene. *Lettere a Niccolò Niccoli*, Olschki, 1984-87.
- Kristeller, Paul Oskar. "Un documento ignoto per la biografia di Poggio Bracciolini." *Poggio Bracciolini nel VI centenario della sua nascita*. Edited by Riccardo Fubini and Stefano Caroti, Sansoni, 1980, pp. 261-63.
- . *La tradizione classica nel pensiero del Rinascimento*, La Nuova Italia, 1997.
- . "Umanesimo filosofico e umanesimo letterario." *Lettere italiane*, vol. 14, 1961, pp. 381-94.

- Lowe, Elias Avery. *Palaeographical Papers 1907-1965*, Oxford UP, 1972.
- Mazzocco, Angelo. *Linguistic Theories in Dante and the Humanists: Studies of Language and Intellectual History in Late Medieval and Early Renaissance Italy*, Brill, 1993.
- Mazzotta, Giuseppe. "Petrarca e il Discorso di Roma." *Petrarca, canoni, esemplarità*. A cura di Valeria Finucci, Bulzoni, 2006, pp. 259-73.
- Perosa, Alessandro. *Studi di filologia umanistica*, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000. 3 vols.
- Petrucci, Armando. "Alle origini del libro moderno: Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano." *Italia medioevale e umanistica*, vol. 12, 1969, pp. 295-313.
- . *La scrittura di Francesco Petrarca*, Biblioteca apostolica vaticana, 1967.
- (a cura di). *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento*, Laterza, 1979.
- . "Libro, scrittura e scuola." *La scuola nell'Occidente latino dell'alto Medioevo, 15-21 aprile 1971 (Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo 19)*, vol. 1, Presso la Sede del Centro, 1972, pp. 317-37.
- . *La nascita del libro*, Bari, 1985.
- . Breve storia della scrittura latina, Bagatto Libri, 1989.
- (a cura di). *Il protocollo notraile di Coluccio Salutati (1372-1373)*, Giuffrè, 1963.
- Petrarca, Francesco. *Invectives*. Translated by David Marsh, The I Tatti Renaissance Library-Harvard UP, 2003.
- . *Le familiari*. A cura di Vittorio Rossi, Sansoni, 1933-1942. 4 vols.
- Pico della Mirandola, Giovanni. *Discorso sulla dignità dell'uomo*. A cura di Francesco Bausi, Guanda, 2003.
- Prete, Sesto. "Personaggi secondari nella polemica tra Poggio Bracciolini e Lorenzo Valla." *Validità perenne dell'Umanesimo*. A cura di Giovannangiola Tarugi, Olschki, 1986, 335-48.
- Quintiliano. *Institutio oratoria*. Tradotta da Stefano Corsi, BUR, 2001.
- Raimondi, Ezio. *Un'etica del lettore*. Il Mulino, 2007.
- Regoliosi, Mariangela. "Le 'Elegantiae' del Valla come grammatica antinormativa." *Studi di grammatica italiana*, vol. 19, 2000, pp. 315-36.
- Rizzo, Silvia. *Il lessico filologico degli umanisti*, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973.

- . *Ricerche sul latino umanistico*, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002.
- Roedel, Reto. "Poggio Bracciolini nel quinto centenario della morte." *Rinascimento*, vol. 11 1960, pp. 51-67.
- Rossi, Vittorio. *Il Quattrocento*, Piccin Nuova Libreria, 1992.
- . *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Sansoni, 1905.
- Santoro, Marco (a cura di). *Il dibattito filologico in età umanistica: Atti del convegno internazionale, Ravello, Villa Rufolo, 22-23 settembre 2005*, Istituto Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2007.
- Schiaparelli, Luigi. "Tachigrafia sillabica latina in Italia. Appunti." *Bollettino della Accademia italiana di stenografia*, vol. 4, 1928, pp. 11-18, 80-90, 157-68.
- Severi, Andrea. "Due diversi approcci etici nelle filologie di Valla e Poliziano." *Annali d'italianistica* 26 (2008): 111-30. Print.
- Simpson, James. "Soggetti di trionfo e storia letteraria. Didone e Petrarca nell'Africa e nei Trionfi di Petrarca, in Petrarca, *Canoni, esemplarità*." *Petrarca, canoni, esemplarità*. A cura di Valeria Finucci, Bulzoni, 2006, pp. 73-92.
- Struever, Nancy. *The Language of History in the Renaissance: Rhetoric and Historical Consciousness in Florentine Humanism*, Princeton UP, 1970.
- Tavoni, Mirko. *Latino, grammatica, volgare: Storia di una questione umanistica*, Antenore, 1984.
- Ullman, Berthold L. *The Humanism of Coluccio Salutati*, Antenore, 1963.
- . "More Humanistic Manuscripts." *Calligraphy and Palaeography: Essays Presented to Alfred Fairbank*. Edited by Arthur Sidney Osley, Faber & Faber, 1965, pp. 47-53.
- . *The Origin and Development of Humanist Script*, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960.
- . "Poggio's Manuscripts of Livy." *Scriptorium*, vol. 19, 1965, pp. 63-76.
- . *The Public Library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli. Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Antenore, 1972.
- Walser, Ernst. *Poggius Florentinus: Leben und Werke*, B. G. Teubner, 1914.
- Wardrop, James. *The Script of Humanism: Some Aspects of Humanistic Script 1460-1560*, Clarendon, 1963.

Witt, Ronald. “La concezione della storia in Petrarca.” *Petrarca, canoni, esemplarità*. A cura di Valeria Finucci, Bulzoni, 2006, pp. 211-28.

Zamponi, Stefano. “La scrittura umanistica.” *Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde*, vol. 50, 2004, pp. 467-504.